

Allarme Italia



Anche titoli e depositi bancari nella rete del governo  
Insieme a Irpef, Irpeg e Ilor. Pensioni senza contingenza  
Risparmiati gli immobili, spunta il «catasto elettrico»  
Pochi i tagli, difficile rastrellare 30mila miliardi

# Manovra, adesso Amato tassa le tasse

## Addizionale anche sui Bot. Niente patrimoniale sulla casa

Tasse sulle tasse, tasse sul tassabile e su chi già paga. Questa la manovra economica che spunta dal cilindro di Amato. Colpite le buste paga, ma anche tutte le altre imposte (comprese quelle sui Bot e sui depositi bancari). Scompare la patrimoniale sulla casa, e scompare anche i 2mila miliardi stanziati per il rinnovo dei contratti pubblici. Pensionati senza scala mobile.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È meno agevole del previsto la definizione della manovra economica del governo. Trovare 30mila miliardi potrebbe rivelarsi un'impresa disperata, visto che il risparmio devante dai tagli di spesa non supererà i 6-7mila miliardi e che la stangata fiscale - pur pesante - non potrà certo coprire la somma restante. A ciò si aggiungono ostacoli di carattere «politico», dopo le proteste sollevate da sindacati e forze politiche nei confronti dell'addizionale del 4% sull'Irpef, e quelle delle categorie sulle quali sta per abbattersi la stangata.

Ma anche a palazzo Chigi, e cioè all'interno dello stesso «cuore», le acque appaiono agitate. L'ultimo scontro in ordine di tempo è quello tra il

ministero del lavoro e quello del tesoro sulla riforma delle pensioni, che nelle intenzioni dovrebbe essere varata - sotto forma di legge delega - contestualmente alla manovra. Il ministro del lavoro Cristofori aveva già preparato una bozza di lavoro da presentare al presidente del Consiglio, ma i tecnici del Tesoro hanno chiesto tempo: i conti, a loro giudizio, non tornano.

La manovra domani? Anche per questi motivi Giuliano Amato non ha ancora convocato il consiglio dei ministri che varerà il pacchetto di misure anti deficit. Lo ha confermato prima di salire sull'aereo che, ieri in serata, lo ha riportato a Roma da Monaco. Lunedì prossimo, tuttavia, il ministro del tesoro Piero Barucci voterà

a Bruxelles per presentare ai colleghi della Cee i provvedimenti adottati dal governo italiano per contenere il deficit. Entro quella data, dunque, la manovra dovrà essere pronta. Probabilmente si farà venerdì, anche se Amato non ha ancora convocato il consiglio dei ministri. Ieri un summit dei responsabili dei dicasteri economici ha messo a punto le misure che oggi verranno illustrate a sindacati e imprenditori.

Il ministro del lavoro e quello del tesoro sulla riforma delle pensioni, che nelle intenzioni dovrebbe essere varata - sotto forma di legge delega - contestualmente alla manovra. Il ministro del lavoro Cristofori aveva già preparato una bozza di lavoro da presentare al presidente del Consiglio, ma i tecnici del Tesoro hanno chiesto tempo: i conti, a loro giudizio, non tornano.

conti correnti bancari, sui quali grava una ritenuta del 30%. Per ogni milione di interessi oggi si pagano 300mila lire di tasse, a queste andranno aggiunte altre 12mila lire. Non sfuggiranno stavolta nemmeno i titoli di Stato: a conti fatti, la cedolare secca dovrebbe passare dall'attuale 12,5% al 12,9%.

La casa. La fantasia dei tecnici non conosce limiti, almeno nei nomi. Adesso si sono inventati il «catasto elettrico», l'incrocio tra il catasto e i contratti della luce, che nelle intenzioni dovrebbe far emergere l'abusivismo edilizio e combattere l'evasione fiscale in questo campo. Tutto questo, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbe allontanare la possibilità di una «patrimoniale» sulla casa, data per certa fino a ieri, anche se la Ragioneria insiste sull'opportunità di introdurre un'imposta comune sin da quest'anno. L'ici, invece, entrerebbe in vigore nel '93, prendendo il posto dell'Ior.

La sanità. Il ministro De Lorenzo ha smentito ancora una volta ulteriori tagli. Sulla sanità - ha detto - si interverrà attraverso la legge delega. Ai massi-

mo il ministro prevede di «operare sugli abusi». Un esempio di abuso? Eccolo: ricorrere al pronto soccorso per non pagare il ticket sulle visite ambulatoriali.

Le pensioni. È confermato: resteranno senza scala mobile. L'aumento dell'11% dei contributi colpirà solo i lavoratori autonomi.

Il pubblico impiego. Due le ipotesi: secondo la prima, più drastica, il rinnovo dei contratti sarebbe rinviato al prossimo anno, la scure del governo calerà infatti sui 2mila miliardi stanziati per il loro rinnovo dall'ultima legge finanziaria. Scenario numero due, un po' più

«morbido»: sarebbero bloccate solo le retribuzioni non contrattualizzate (magistrati, deputati, alti dirigenti, militari ecc.), per le altre si avvierebbe una serrata trattativa con i sindacati.

Amato, la filosofia della stangata. Prima di lasciare il vertice dei sette Grandi, Amato ha affrontato i giornalisti per la consueta conferenza stampa. Silenzio assoluto sulla manovra, in contrasto con la prodigalità di notizie fornite sui lavori del G7 e, soprattutto, sui riconoscimenti ottenuti dal governo italiano, riconoscimenti arrivati anche da George Bush. Amato ha sostanzialmente ri-

petuto le cose già dette: «Dobbiamo accettare l'idea che non c'è contrasto tra la politica di risanamento finanziario e la linea di sviluppo». Lo sviluppo - ha continuato il capo del governo - viene da un uso appropriato del risparmio, se quest'ultimo è mangiato dal deficit pubblico si riducono le possibilità di crescita. La traduzione pratica di questa «filosofia» assomiglierebbe abbastanza a quella suggerita non molto tempo fa dalla Banca d'Italia - per la quale c'è ancora spazio per un aumento delle tasse - anche se a via Nazionale si preferiva mettere l'accento su una patrimoniale.



Giuliano Amato e Vincenzo Scotti al summit G7 a Monaco

Cristofori ha rinviato «sine die» l'incontro con Cgil, Cisl e Uil

## Sulle pensioni scontro duro Tesoro-Lavoro

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tempesta fra dicasteri sulla riforma delle pensioni. Il ministro del Lavoro fa una proposta, quello del Tesoro la bocchia perché costa troppo nonostante il provvedimento dovrebbe contribuire a risanare i conti dello Stato. E dire che la riforma parte non dai costosi privilegi del settore pubblico, ma certamente dal settore privato del lavoro dipendente, sebbene la relativa gestione presso l'Inps sia in attivo (per 11mila miliardi, pare, nell'ultimo bilancio). Un attivo che però è garantito dal generoso apporto degli assegni familiari; e per varie ragioni le proiezioni vedono nero, anzi rosso per i futuri bilanci dell'Inps.

Sta di fatto che il governo sembra deciso a realizzarla, questa riforma. «Basta col parlarne, è ora di farla» ha detto il ministro del Lavoro Nino Cristofori dopo un incontro con gli imprenditori. Lo dicevano anche i suoi predecessori sin dal 1978, vedremo se questa perorazione farà la stessa fine. Cristofori ha assicurato che il testo della riforma è ormai pronto, e che il disegno di legge di delega sarebbe stato sul tavolo del presidente del Consiglio Giuliano Amato sin da ieri sera, al suo ritorno dal Summit di Monaco.

Nel testo si ripropone il progetto elaborato da Franco Marini che fino a un mese fa occupava la poltrona di Cristofori. Con una importante correzione: l'innalzamento dell'età in cui si va in pensione da 60 a 65 anni sarà volontario e non obbligatorio. Si ricorderà la feroce polemica condotta nella maggioranza l'anno scorso dai socialisti contro l'obbligatorietà. Innalzamento volontario e incentivato: infatti chi sceglie di lasciare il lavoro cinque anni dopo col massimo dei contributi, può contare sull'82,5% delle ultime retribuzioni; un incentivo del 2,5% sull'attuale 60 per cento. E qui sta il più importante elemento di scontro col ministro del Tesoro, che ritiene la miscela di volontarietà e incentivazione esplosiva per i conti pubblici annullando ogni risparmio previdenziale. Il ministro di Piero di Barucci ri-

tiene che la pensione a 65 anni, pur graduale, deve essere obbligatoria; e per niente incentivata. Anzi, il rendimento previdenziale annuo delle retribuzioni deve calare dall'attuale 2 all'1,75%. Per cui col massimo dei contributi, 40 anni, pur lavorando (e pagando all'Inps) per cinque anni di più, la pensione scenderebbe dall'80 al 70 per cento delle ultime retribuzioni. Insomma, una stangata del 10% sui trattamenti previdenziali del settore privato, che si aggiungerebbe ai maggiori contributi ed ai risparmi realizzati riducendo il numero dei nuovi pensionati.

L'altro punto di scontro fra Tesoro e Lavoro riguarda la base di calcolo della pensione, ora sulla media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni (l'ultimo stipendio nel pubblico impiego). Cristofori, come già Marini, propone gli ultimi dieci anni. Per il Tesoro invece la base finanziaria del calcolo dovrebbe essere l'intera vita lavorativa dell'assicurato. Anche qui, una solenne stangata «specie per chi ha avuto una buona carriera lavorativa». Lo scontro fra Tesoro e Lavoro è talmente duro che inutilmente ieri per tutta la giornata hanno cercato di trovare un accordo. Al punto che Cristofori in tarda serata ha dovuto rinviare per la seconda volta, ora a data da destinarsi l'incontro spostato da ieri mattina a oggi con Cgil Cisl e Uil per l'illustrazione della riforma. Infatti le differenze non sono di poco conto. Delicaticissima è la questione dell'obbligatorietà, contro la quale l'anno scorso scese in campo perfino Amato. Il presidente dell'Inps Mario Colombo, ad esempio, ieri ha detto che per salvare il sistema deve essere lo Stato; o si abbassano i rendimenti, o si innalza l'età pensionabile; obbligatoriamente, certo. Il resto è demagogia». E si è detto lavoro alla seconda strada. I sindacati invece i 65 anni li vogliono volontari. Tranne il segretario della Cgil Giuliano Cazzola che nel suo ultimo clamoroso libro (sarà presentato domani) imde a questa soluzione schierandosi esplicitamente fra gli «obbligazionisti».

## Uno dei grandi gruppi pubblici ha speculato sul crollo della lira?

Un «importante ente pubblico economico» ha speculato sul ribasso della lira? L'interrogativo è contenuto in una interpellanza al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, presentata dal sen. Vincenzo Visco, responsabile del programma finanziario del Pds. L'assalto aveva costretto la Banca d'Italia a bruciare ottomila miliardi e poi a decidere l'aumento al 13% del tasso di sconto.

MICHELE URBANO

MILANO. Il calcolo era stato fatto con certissima pazienza dagli esperti. La linea del Piave costruita e difesa dalla Banca d'Italia per rintuzzare gli attacchi alla lira è costata alle casse dello Stato ottomila miliardi, poco meno di un decimo dell'intera riserva.

E se poi si scoprisse che a partecipare all'assalto c'era anche un gruppo italiano per di più a carattere pubblico? L'interrogativo al veleno, è stato messo nero su bianco con una interpellanza al governo (e al ministro del tesoro) dal sen. Vincenzo Visco, responsabile del programma finanziario del Pds.

Il quesito poggia su due

domande concentriche. La prima: «Rispondono a verità le voci secondo cui l'ondata speculativa sui mercati internazionali abbia avuto inizio ad opera di operatori italiani tra i quali in particolare un importante ente pubblico economico che avrebbe di fatto trascinato e orientato gli operatori stranieri?». La seconda: «Esistono informazioni o sono in atto indagini e ricerche volte a verificare se l'ondata speculativa sia stata effettivamente innescata all'estero da operatori stranieri preoccupati per le prospettive dell'economia italiana e non trovi, invece, le proprie origini in Italia?».

Il linguaggio un po' buro-

cratico non riesce a neutralizzare l'effetto-bomba di un interrogativo sconcertante. Non sono passati molti giorni dall'assedio a quel traballante Fort Apache che era la lira. Anzi, il ricordo, soprattutto su alcune categorie, è destinato a durare: per chissà quanto tempo ancora continuerà a bruciare sulla pelle viva dei castelletti bancari con gli interessi passivi subito balzati al 16% e quindi, inevitabilmente, su bilanci aziendali che ultimamente già non erano prodighi di soddisfazione.

Proprio sull'onda paurosa di un assalto speculativo senza precedenti, la Banca d'Italia e il governo avevano giustificato l'aumento del tasso di sconto al 13%, una misura in sintonia con una linea di «lacrima e sangue» che rende più costosi gli investimenti e più difficile la ripresa.

Ma a chi pensa Visco? A quale «importante ente pubblico economico» si riferisce? È evidente che la formulazione è stata ben pesata e ponderata. Obiettivo: almeno per

ora, rendere impossibile l'identikit del colpevole. È l'Iri? O forse è l'Eni? E se fosse l'Eni? E non potrebbe essere qualche finanziaria estera emanazione di un gruppo (a capitale pubblico) italiano? Il gioco del «chi è», in effetti, non trova infinite risposte: ma tutte sono destinate a galleggiare nell'oceano della curiosità. Anche perché l'interrogativo dribbla ogni contatto nel merito.

La sua trincea è ben scavata. «Chi deve dare le risposte è il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e il ministro del Tesoro, Piero Barucci. Non io». Inutile insistere. Oltre a una raffica di «no comment» si ottiene solo un auspicio: «Mi auguro sinceramente che una smentita convincente arrivi al più presto». La prima è arrivata nel pomeriggio, quella dell'Eni: «Non c'entriamo».

Gli otto pressioni da settimane, l'assalto in grande stile alla lira si era scatenato i primi giorni di luglio. Su tutti i mercati internazionali la parola d'ordine era una sola:

IL BORSINO DELLA MANOVRA	
<p>Addizionale Irpef ..... 4-5% dell'imposta 1992</p> <p>Addizionale Irpeg ..... 4-5% dell'imposta 1992</p> <p>Addizionale Ilor ..... 4-5% dell'imposta 1992</p>	↗
CONDONO ..... Estensione della sanatoria ai redditi '91	↘
CASA ..... Imposta straordinaria pari al 5 per mille sul valore degli immobili	↘
in alternativa: Anticipo Ici sui fabbricati: a novembre versamento in Irpef e Ilor 1992	↘
IMPOSTE IN CIFRA FISSA ..... Aumenti del 50-100% per bolli su patenti e passaporti, marche e diritti, tasse scolastiche, imposte di registro e catasto	↗
CONTENIMENTO STIPENDI PUBBLICI ..... Il rinnovo dei contratti slitta al 1993	↗
SANITÀ ..... Ticket esenti solo per le pensioni sociali	↘
Delega sulla riforma sanitaria	↘
PREVIDENZA ..... Aumento dei contributi dell'1% per autonomi e artigiani	↗
Taglio alle pensioni baby	↗
Non pagamento della contingenza di novembre	↗
Delega sulla riforma previdenziale	↗
INVESTIMENTI ..... Taglio delle spese in conto capitale	↗
BENZINA ..... Aumento 100-200 lire	↘

vendere. Gli appelli del nuovo governo cadevano nel vuoto compresso. Per gli operatori di tutto il mondo la svalutazione era quasi una certezza: non bastavano certo le assicurazioni a parola per frenare una caduta rovinosa.

E così, dopo terrificanti incisioni di valuta pregiata per puntellare la nostra moneta, sempre più pericolante e leggera, venne la decisione-stangata della Banca d'Italia: aumentare il tasso di sconto al 13%. Un argine che l'economia paga a duro

prezzo per i suoi effetti depressivi sulla produzione. E con l'amaro sapore della beffa se si scoprisse che a scommettere sul crollo della lira c'era anche un gruppo finanziario con i soldi dello Stato. Una risposta s'impone. E non solo a Visco.

Catastrofica giornata per le aziende pubbliche nei due rami del Parlamento: il governo «invita» a rinviare la legge sulle Spa  
Alla Camera bocciata la costituzionalità per i 400 miliardi di sovvenzioni alle Partecipazioni statali: «Perdono troppi soldi»

## Saltano le privatizzazioni e i fondi per Iri ed Efim

Punto e a capo per le privatizzazioni dell'Eni e delle Fs. Il governo non difende, al Senato, le delibere del Cipe e chiede addirittura il rinvio del parere parlamentare, per ulteriori «approfondimenti». Il ministro Guarino solleva forti dubbi sulla vecchia manovra imperniata sulle privatizzazioni e dubita dei risultati. Clamorosa bocciatura alla Camera del decreto che stanziava 400 miliardi per Iri ed Efim.

NEDO CANETTI

ROMA. Colpo di scena al Senato. Il governo azzera le privatizzazioni. Le commissioni Lavori pubblici e Industria non hanno il tempo di esprimere un parere sulle delibere del Cipe del 12 giugno scorso sulla trasformazione in spa delle Ferrovie e dell'Eni. Un parere che sarebbe servito alle Commissioni Finanze e Bilancio che oggi avrebbero dovuto, a loro volta, dare il via libera al governo. Ebbene, mentre si prevedeva, alla vigilia, che l'e-

secutivo avrebbe chiesto un'accelerazione dell'iter (le Camere hanno 20 giorni per esprimere questo parere; per il Senato il termine scade il 30 aprile, per la Camera il 2 agosto), si assistette, invece, ad un'«opinata modifica» di atteggiamento. Tanto il ministro Giuseppe Guarino, che rappresentava il governo all'industria (per l'Eni) quanto il sottosegretario Cesare Cursim presente alla Camera, per le Fs, hanno chiesto un rin-

viato. «La questione in esame - ha affermato Guarino - esige un approfondimento di merito». Ha chiesto, pertanto, un «congruo periodo di riflessione». Anche perché - ha aggiunto - «l'annuncio di un possibile incontro pari a 15mila miliardi (e quanto il governo intende cavare dalla privatizzazione dei due Enti, come componente della manovra economica n.d.r.), connesso all'ultima manovra finanziaria, incontra ostacoli concreti che ne mettono in dubbio la stessa fondatezza». Si è, quindi, riservato di illustrare altre possibili soluzioni, diverse - a quanto pare si capisce - da quelle del Cipe. Il ministro ha sostenuto che, a suo giudizio, occorre riconsiderare l'assetto complessivo delle Partecipazioni statali, certo anche attraverso opportuni processi di privatizzazione. Questi, peraltro - ha voluto precisare - concepiti nel fondamentale intento di addurre li-

quidità al Tesoro, incontrano difficoltà già in tale presupposto. «In particolare - ha proseguito - la situazione dell'Efim rivela un indebitamento pari a circa 4500 miliardi, ai quali si aggiungono 500 miliardi per il solo settore dell'alluminio, che impongono un preventivo ripianamento di bilancio a carico del pubblico erario: l'operazione finanziaria connessa al progetto di privatizzazione va pertanto riconsiderata un riferimento allo scopo di conseguire un saldo attivo». Di fronte a queste dichiarazioni, tanto il dc Luigi Granelli che il socialista Fabrizio Cicchitto che il pidessino Salvatore Cerchi hanno chiesto un rinvio, che il ministro ha accolto a braccia aperte. «Congruo», come abbiamo visto. Ben oltre il 30 luglio, termine per il parere da Regolamento.

Uguale copione ai Lavori pubblici, dove lo stesso relatore, il socialista Vittorio Libera-

to, ha avanzato non pochi dubbi sulla libera per le Fs, dubbi ripresi poi in diversi interventi (per la Quercia, Giovanna Senesi). Parecchie sono state le richieste di audizioni dei sindacati, dell'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci, del ministro dei Trasporti o di un parere del Cnel. Richieste tutte accolte dal sottosegretario Cursi, il quale ha avanzato lui stesso la proposta di un rinvio del parere. «Vista l'importanza e la delicatezza della materia - ha detto - il Governo è disposto ad attendere il parere parlamentare anche oltre la scadenza del 30 luglio».

Tutto rinviato, quindi, a data da destinarsi. La vecchia manovra, fortemente voluta dall'allora ministro del Bilancio Cirino Pomicino, che puntava largamente sulle privatizzazioni, viene così messa in forte discussione dal nuovo governo. L'iniziativa del rinvio sulle prime e più importanti privatizza-

zioni, lo stesso giorno, con le stesse motivazioni, di merito, oltre che di metodo, non può essere casuale. Evidentemente, sembra di capire, si vuole cambiare indirizzo. L'altro lato che emerge è il caos che così continua a regnare nelle partecipazioni statali, reso ancora più evidente dalla bocciatura - ieri alla Camera - da parte della commissione Affari costituzionali del decreto che destina 210 miliardi all'Iri, di cui 100 alla Rai e 190 all'Efim. Seconda bocciatura per incostituzionalità (17 no e 11 si). Perovviamente, il governo aveva presentato lo stesso testo, quello ritirato, una prima volta, dall'aula, dopo che la stessa commissione aveva detto no. Un'operazione in pura perdita. La Camera ha nuovamente respinto la proposta.

Una nuova clamorosa sconfitta d'esordio del governo Amato dopo l'impallinamento nei giorni scorsi del decreto sui trasporti pubblici.



Giuseppe Guarino

## Tancredi Bianchi (Abi): «Il rientro dei tassi dipende dal successo della manovra economica»

ROMA. Il rientro dei tassi attivi di interesse dipende «dai modi e dai tempi degli effetti della manovra economica». Se questi saranno rapidi e nuove entrate o tagli di spesa produrranno per settembre-ottobre i loro effetti, allora è ipotizzabile una riduzione.

Per il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi è ancora presto per dire quando e di quanto potranno calare i tassi, ma l'auspicio del sistema è che «i provvedimenti del Governo possano esplicare abbastanza rapidamente piena efficacia per rendere più agevole la stabilità del cambio e consentire il rientro dei tassi». Anche sul fronte di quelli passivi un rialzo è necessario. «La crescita dei depositi - ha detto Bianchi nel corso di una conferenza

stampata al termine del comitato Abi - dipende per due terzi da quella dei certificati di deposito che sono titoli che seguono l'andamento del mercato. Se le banche vogliono continuare a fare raccolta la remunerazione dei tassi deve salire».

Il presidente dell'Abi ha quindi spiegato il senso della manovra di rialzo dei tassi operata dal sistema bancario. «Non c'è alcun contrasto con la Banca d'Italia - ha detto rispondendo ad una domanda - quando l'Istituto Centrale modifica il saggio di sconto dà al mercato un segnale di un certo tipo. Le banche sono le cinghie di trasmissione della politica monetaria e in questo senso si sono adeguate al rialzo e non per ragioni di ordine interno».